



Il filo nascosto

Titolo originale:	Phantom Thread
Regia:	Paul Thomas Anderson
Sceneggiatura:	Paul Thomas Anderson
Fotografia:	Paul Thomas Anderson
Montaggio:	Dylan Tichenor
Musica:	Jonny Greenwood
Scenografia:	Mark Tildesley
Interpreti:	Daniel Day-Lewis (Reynold Woodcock), Vicky Krieps (Alma Elson), Lesley Manville (Cyril Woodcock)
Produzione:	Annapurna Pictures/ Focus Feautres/Ghoulardi Film
Distribuzione:	Universal Pictures
Durata:	130'
Origine:	Gran Bretagna/USA, 2017

Paul Thomas Anderson: narratore di solitudini

Figlio del doppiatore Ernie Anderson, il giovane Paul Thomas cresce in quel luogo, la San Fernando Valley (California) che, più avanti negli anni, "allagherà" con una pioggia di rane nella pellicola (*Magnolia*) che lo consacrerà all'età di 29 anni tra i nuovi registi americani più promettenti, e gli regalerà l'Orso d'Oro al Festival di Berlino del 2000. Ma facciamo qualche passo indietro nel tempo. Siamo a metà degli anni ottanta e PTA (suo soprannome) cambia e abbandona diverse scuole. Lo studio gli va un po' stretto, ama il cinema e preferisce trascorrere le sue giornate guardando film di ogni genere. Inizia a lavorare come assistente alla produzione di film per la TV, mentre in seguito dirige alcuni documentari fino a dedicarsi al cinema indipendente. Esordisce nel 1988 con il corto *The Dirk Diggler Story*, ispirato alla vita del re del porno John Holms (nel 1997 la stessa storia verrà narrata nel lungometraggio *Boogie Nights*). Nel 1993 realizza un altro corto *Cigarettes and Coffee*, ottenendo un riconoscimento al Sundance Film Festival e, nel 1996, arriva il suo primo lungometraggio, *Sydney*, una tragedia ambientata tra i tavoli da gioco di Las Vegas. Nel 1997 Anderson realizza *Boogie Nights - L'altra Hollywood*, un film corale alla maniera di Robert Altman, che ricostruisce l'ascesa e il declino di vari personaggi appartenenti all'industria pornografica degli anni 70-80. Il film ottiene tre nominations all'Accademy Award. Di due anni più tardi è l'uscita di *Magnolia*, altro film corale di grande impatto emotivo sull'imprevedibilità del caso e il non-senso della vita. Al Festival di Cannes del 2002 riceve il premio come miglior regista per *Ubriaco d'Amore (Punch-Drunk Love)*, un'insolita commedia amorosa in bilico tra iperrealismo e surrealismo, interpretata da Adam Sandler ed Emily Watson. Dopo sei anni di attesa, nelle sale esce *Il petroliere (There will be blood)*. Cambiando nuovamente metodo e stile, Anderson realizza un'opera eccessiva e crudele, visionaria e al tempo stesso grandiosa, dove racconta la storia di Daniel Plainview (magistralmente interpretato da Daniel Day-Lewis), un uomo che, ossessionato dalla propria avidità ed egoismo, giunge inesorabilmente all'autodistruzione interiore. Attraverso questa scalata al potere che non ammette indulgenza, Anderson vuole raccontare le radici stesse dell'America. La pellicola riceve otto nomination agli Oscar 2008, vincendone due (migliore attore protagonista e miglior fotografia) nonché l'Orso d'Argento per la migliore regia e colonna sonora al Festival di Berlino dello stesso anno. Ugualmente complesso è *The Master* (2012) il film ispirato alla controversa figura di L. Ron Hubbard fondatore di Scientology che dimostra l'attenzione di Anderson per personaggi carismatici ai limiti della normalità. Il film si aggiudica il Leone d'Argento per la regia e la Coppa Volpi per la migliore interpretazione maschile (a Phoenix e Hoffman) alla 69° Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia. Nel 2014 Paul Thomas Anderson gira *Vizio di forma*, tratto dal romanzo di Thomas Pynchon, uno dei romanzi più misteriosi e stratificati della letteratura americana. Anderson, decostruendo i meccanismi narrativi del romanzo, crea una non storia, una sorta di viaggio lisergico che perde persino le sue coordinate temporali all'interno di un racconto che è lo specchio dell'epoca a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta.

Il filo nascosto

Anderson, che ha realizzato videoclip per gruppi come HAIM e Radiohead e il documentario musicale *Junun* (2015), non si era mai interessato all'alta moda ma, recandosi ad un evento con Jonny Greenwood, chitarrista dei Rediohead, suo collaboratore (autore delle musiche de *Il petroliere*, *The master*, *Vizio di forma* e de *Il filo nascosto*) nonché soggetto di *Junun*, ha ricevuto dal musicista un complimento sul taglio del suo abito. Incuriosito ha fatto una ricerca per capire a chi si riferisse Greenwood e così è entrato in contatto con la vita e le opere dello stilista spagnolo Cristóbal Balenciaga (1895-1972). Anderson, affascinato dalla vita monastica dello stilista che con i suoi tratti decisi gli ha ricordato la figura de *Il petroliere*, ha subito pensato a Daniel Day-Lewis per il suo nuovo progetto. Insieme hanno studiato il mondo della moda degli anni '50 (Day-Lewis dopo il suo apprendistato ha realizzato la perfetta copia di un abito Balenciaga) ma hanno anche approfondito il temperamento artistico di figure contemporanee come Alexander McQueen che, agli inizi della propria carriera, inseriva messaggi provocatori e lascivi negli abiti realizzati per clienti del calibro del Principe di Galles Carlo. Anderson (per la prima volta lontano dalla California) e Daniel Day- Lewis (che è ritornato alle origini della propria carriera e che ha annunciato di volerla chiudere proprio dopo aver interpretato *Il filo nascosto*), durante la loro lunga permanenza a Londra studiando abiti, hanno avuto modo di creare il personaggio di Reynolds Woodcock. Anderson, che sembra ormai aver abbandonato le trame corali della prima parte della sua carriera a vantaggio di storie che stringono il fuoco su pochi personaggi, prosegue, con *Il filo nascosto*, il discorso iniziato con *Il Petroliere* e *The Master*: gli uomini a cui il regista dà corpo e vita sono figure di uomini caratterizzati da una natura che tende al divismo autoreferenziale, megalomani, egocentrici, corrosi da un loro personale delirio. Uomini avvolti da una spirale che li conduce all'isolamento emotivo. Misanthropi che si circondano di altre personalità loro succubi e delle quali sono succubi. Personaggi profondamente negativi, dotati di una presenza scenica istrionica. Da un punto di vista registico *Il filo nascosto* si discosta in parte dalle opere precedenti del regista: la sua cifra stilistica, fatta di sinuosi movimenti di macchina, lunghi piani sequenza e una sensibilità non comune nella ricerca di inquadrature ad effetto, assume qui un tono più aristocratico. L'uso della cinepresa e i suoi movimenti si fanno ancora più eleganti e raffinati in perfetta sintonia con l'ambientazione elegante ed elitaria in cui si svolge la vicenda. Anderson, affascinato dal glamour degli anni '50 e dalle atmosfere gotiche (che ricordano *Rebecca- La prima moglie* di Hitchcock), da tempo immaginava di raccontare la dinamica di un triangolo che coinvolgesse un uomo, una donna e la sorella di lui. "Ero alla ricerca dell'occasione giusta per una storia come questa. Volevo lavorare su un'ambientazione altolocata, con personaggi immersi in una vita ricca e piena di fronzoli, un mondo ideale per rappresentare un romanzo gotico." Lo stilista Reynolds Woodcock e sua sorella Cyril sono al centro dell'alta moda nell'Inghilterra degli anni '50. Nella vita di Reynolds, scapolo impenitente, le donne vanno e vengono. Punto fermo, oltre alla sorella con cui vive in simbiosi, è il fantasma dell'anziana madre che continua ad avere grande presa su Reynolds. L'amore entra sotto le forme di Alma, cameriera, originaria dell'Est Europa, fuggita dalla guerra (scene girate da Anderson e poi tagliate raccontano la fuga di Alma). Cyril all'inizio è convinta che Alma sia solo una nuova musa passeggera ma fra le due donne si sviluppa un legame complesso: Cyril donna pragmatica è consapevole che la casa di mode ha bisogno di un erede mentre Alma, per conquistare Reynolds, si spinge ai limiti mettendo in crisi questi delicati equilibri. Alma, che resiste alla perversione di confondere la donna con l'abito che indossa, nutre un amore così ossessivo e possessivo nei confronti di Reynolds da indurlo a un malessere tale da portarlo alla vulnerabilità totale per scambiare i ruoli e plasmarlo, anziché lasciarsene plasmare. Qual è allora quel filo nascosto capace di legare in modo così imprevedibile ciò che invece sembra destinato a non durare per sempre? Quello che fa la differenza è la risposta di Reynolds, che si concede con altrettanta passione, per contribuire a questo perverso, magnifico meccanismo di rinnovamento del legame. Quello tra Alma e Reynolds è un gioco che inverte ad ogni passaggio i ruoli di vittima e carnefice. L'amore risiede nell'accettazione dell'altro come pura, ingombrante presenza. E il cinema è un terzo incomodo, l'osservatore di una relazione inafferrabile e inesauribile.

A cura di Elena Toia e Maddalena Caccia